

Pregare in Comunità Capi

**4° SEMINARIO
FORMAZIONE CAPI
Roma - 6/7 marzo 2004**



Sommario

Il saluto degli Incaricati Nazionali	3
Cosa vuol dire pregare	5
Risultati dei questionari	12
Riflessione sui dati	15
Tavola rotonda	20
Cantieri: confronto su itinerari possibili	27



“Pregare in comunità Capi”

Il saluto di Maria Baldo e Stefano Pescatore Incaricati Nazionali alla Formazione Capi

Stefano: è buona educazione, all’inizio di un incontro come il nostro, ringraziare chi ha deciso di partecipare. Vedendo i calendari delle regioni e degli altri livelli associativi, conoscendo più o meno anche le zone ed i gruppi, sappiamo che per essere qui avete sacrificato un altro pomeriggio della vostra vita. Il ringraziamento è pertanto sentito, e speriamo che alla fine di questa giornata di lavoro ci siano frutti fecondi da portare nelle nostre Co.Ca.

Ci sembra opportuno ricostruire, in maniera molto sintetica, come siamo arrivati al seminario di oggi, che si inserisce e conclude un ciclo di seminari organizzati dalla Fo.Ca. per le Co.Ca., e che trovano la loro origine nel progetto nazionale che stiamo verificando quest’anno e di cui andremo a discutere nel prossimo Consiglio Generale.

Ricordiamo che il progetto nazionale ci impegnava a riscoprire l’originalità del metodo e della spiritualità scout, a rafforzare la Co.Ca. come luogo di responsabilità educativa ed a restituire qualità e leggerezza al tempo vissuto tra i capi. Erano le cd “frontiere interne”, i limiti che ci eravamo proposti di superare per cercare di migliorare il servizio che quotidianamente rendiamo ai nostri capi e ai nostri ragazzi.

Siamo partiti nel 2001 con “Accoglienza in Co.Ca. e introduzione al servizio educativo”, inaugurando, in maniera informale, anche S. Ippolito, fino ad allora praticamente inutilizzato.

Proseguimmo con “Formare in Co.Ca.”, per poi passare al “Progettare in Co.Ca.”. Tre seminari che sono sfociati, a differenza di altre iniziative simili, in atti che con uno sforzo economico notevole sono diventati degli inserti su PE. E vi dirò che

con piacere, quando si gira tra i gruppi, spesso si notano affiorare dai quadernetti questi sussidi per le Co.Ca. Ed eccoci qui oggi a ragionare sul pregare in Co.Ca.

Maria: Perché l’argomento? Perché, ragionando con gli Incaricati Regionali di Fo.Ca., il pregare all’interno delle Co.Ca. è stato individuato come una delle emergenze, una delle cose più sentite dalle Co.Ca. e dai campi scuola. Si comprende che è un nodo tuttora problematico, un ambito che si fa fatica a vivere e che si fa fatica a trovare come soddisfacente all’interno della vita della Co.Ca. E poiché anche questo seminario si propone di andare incontro alle difficoltà, alle problematiche e alla vita delle Co.Ca., questa è la scelta che abbiamo fatto.

Gli obiettivi che ci poniamo in questi due giorni di incontro:

- innanzitutto ci piacerebbe insieme riuscire a collocare **il perché**, la motivazione del pregare all’interno di una Co.Ca. Ci sembra che ci siano dei concetti di preghiera come attività, di preghiera come dovere. Verifichiamo se questi sono dei presupposti sufficienti che ci aiutano o al contrario se ci possono essere delle motivazioni diverse che potrebbero rivelarsi una molla significativa.
- Un altro obiettivo è quello di **valorizzare tutte le esperienze significative**, importanti, capaci di portare frutto all’interno delle Co.Ca. Per questo abbiamo cercato di invitare quei capi e quelle Co.Ca. che possano avere qualche cosa da dire per l’Associazione tutta. Anche questo seminario infatti,

come i precedenti, verrà sintetizzato negli atti che inseriremo in PE e speriamo che anche questi diventino quindi materiali importanti di lavoro soprattutto per i capi gruppo.

➤ Ancora, altro obiettivo è aiutare a far crescere la consapevolezza della ne-

cessità e dell'opportunità di valorizzare la preghiera all'interno della nostra vita di adulti e di educatori, quindi la preghiera come una opportunità innanzitutto per me, come persona.

Ma è ora di lasciare il posto agli esperti.



Cosa vuol dire pregare

A cura di fr. Giampiero Gambaro e fr. Luca Simoncini

Questo intervento si è svolto utilizzando un metodo dialogico tra un discepolo e il suo maestro. I Frati utilizzavano spesso questo approccio durante le missioni popolari. Riportiamo per estratto i passi e le provocazioni più significativi

D: Discepolo, fra Giampiero

M: Maestro, Fra Luca

D: Maestro, è con un po' di trepidazione che ti porgo questa domanda: Tu sai che io non sono un frate conosciuto per il suo stile di preghiera, non vengo quasi mai in coro per la preghiera della comunità, ma con un po' di trepidazione ti devo fare delle domande anche perché andando in giro nelle Comunità Capi, nelle chiese e nelle parrocchie mi accorgo che su questo tema della preghiera ci sono un po' di problemi. Vedo che tanta gente appare molto felice di pregare, vedo questi gruppi di carismatici che alzano le mani, che lodano Dio, che gridano, che sono molto felici quando escono da queste sessioni che io definirei, e spero di non offendere nessuno, di training autogeno, di suggestione collettiva, ma mi lasciano un po' perplesso, anche perché li vedo alla fine abbastanza poco sensibili alle necessità dei poveri, di chi sta peggio di loro. Vedo però che ci sono tante altre culture che propongono la preghiera, uomini e donne, mussulmani che pregano a loro modo, buddisti, guru, pagani, africani che adorano il fulmine, la luna, le stelle, le comete... ecco sono un po' confuso rispetto a questo fenomeno della preghiera, così varia e diversificata; sono un po' in difficoltà, ti chiedo una mano.

M: Il tema della preghiera è un argomento interessante che merita una certa considerazione. Tu hai parlato della preghiera di un gruppo carismatico, puoi approfondire.

D: Sì, sono stato il sabato sera e ho visto che c'era un po' di tutto: giovani, anziani, che alzavano le mani, gridavano, cantavano, sembravano molto allegri... e sono rimasto un po' così perché ho fatto fatica ad entrare in quel gruppo, mi sembrava una cosa un po' falsa, un qualcosa che non c'entrava molto con la vita.

M: Tu sei andato? Hai partecipato?

D: No, sono stato lì a guardare, non me la sono sentita di entrare.

M: Ma non poteva essere un tuo problema, cioè di avere difficoltà ad esprimere le tue emozioni?

D: Sì, può essere anche quello.

M: Forse questo è un gruppo che ha un incontro con Dio molto forte e chissà, potrebbe essere un'occasione per te, il Signore ti potrebbe anche dire: "guarda che c'è questa opportunità".

D: Ti dico il perché sono andato in questo gruppo: avevo la necessità di trovare dei volontari per la mensa per i poveri, e ho pensato al gruppo dei carismatici, composto da tanta gente, giovani ed anziani, uomini e donne, persone molto per bene, per chiedere se qualcuno fosse disposto a fare del volontariato. Ho fatto l'annuncio alla fine della loro preghiera, ma nessuno, nessuno ha dato la disponibilità, nessuno ha reagito!

M: Fammi capire bene come gli hai posto la domanda; tu gli hai detto: "lasciate la vostra preghiera"? E non si sono resi disponibili all'aiuto ai poveri?

D: A me ha dato l'idea che questa non fosse una forma di preghiera, ma che servisse soltanto per soddisfare un proprio



bisogno di tranquillità, di essere protetti dal gruppo, non da Dio... e quando si sono trovati davanti ad un bisogno concreto di vita, tipo il povero che ha fame e gli devi dare da mangiare, li ho trovati molto fermi e freddi. Ma che Dio è, quello che pregano questi fedeli? Un Dio così, mi sembra una realtà lassù in alto, troppo in alto, non riesco bene a ...

D: Un'altra cosa, Maestro, mi pone un po' di problemi; si tratta di quel senso di obbligo che noi cristiani abbiamo rispetto alla preghiera. Io mi sono sentito tante volte in colpa per il fatto di non poter venire alle lodi la mattina, visto che mi piace molto dormire... io mi sento male perché abbiamo l'orario di preghiera e non riesco a seguirlo, ho provato anche a dire agli altri frati che preferirei cambiare l'orario, ma mi hanno risposto che si deve fare così. Il fatto è che se non si va alla messa la domenica la gente sta male, o fa peccato, se non si fa la preghiera nell'orario giusto si fa peccato, non si segue la regola della chiesa; mi sembra che la preghiera debba essere un'altra cosa, però lo dico sottovoce perché non so bene cosa sia questa preghiera. Quando sono entrato in convento ho iniziato a partecipare alla preghiera del mattino che a me dava molto fastidio, allora sono andato da un confratello e gli ho confidato che non riuscivo ad alzarmi e lui mi disse: "Guarda che quella campana che suona è come la campana di Filadelfia, la campana della libertà".

M: La regola ti ordina nella formazione, quindi è una disciplina che da regolarità alla vita; c'è un valore nel pregare insieme, quindi questo tuo atteggiamento potrebbe essere visto come un andare contro la tua comunità e quindi contro lo stesso Dio.

D: Mi preoccupa questo modo di impostare le cose. La mia comunità è Dio? No, non credo che sia Dio, la mia comunità è fatta di uomini che fanno fatica e si impegnano sulla via del Vangelo, però

adesso dire che sia Dio e anche che le nostre norme siano di Dio, non lo so...

M: Però in questo caso mi sembra che tu cada nel relativismo. Tu sai che oggi ognuno fa un po' quel che vuole e quindi la norma ti dà una certa regola, una certa oggettività e ciò che è oggettivo è divino. Una cosa sicura vale per tutti e quindi è una cosa divina. I tuoi desideri personali sembra che vadano contro questa regola che ha un valore comunitario e questo evidenzia una superiorità rispetto alle tue esigenze.

D: Però scusami, se tu prendi la Bibbia, le prime pagine della Bibbia non sono i dieci comandamenti. Ad esempio nel Vangelo di Giovanni si dice: "In principio era Dio, e il Verbo si fece carne". In principio c'è Dio che ha creato, Dio che ha avuto un'iniziativa, una cosa molto forte, dopodiché sono venute fuori le norme.

M: Vediamo di approfondire. Tu hai parlato di questa iniziativa di Dio, che Dio è entrato nella storia, nella nostra storia, però si rischia di andare su di una china pericolosa, perché come si inserisce la preghiera a questo punto?

D: Se la preghiera è un dovere, non lo sento, non lo vivo; se è solo un fatto magico di benessere emotivo, allora ci sono tante altre cose: una mostra d'arte, un'opera teatrale, un concerto di musica valgono molto di più sul piano delle emozioni e dei sentimenti; o andare a sciare giù per pendii, saltare sui crepacci, queste cose avventurose, quelle sì che provocano emozioni, emozioni forti! Resto ancora nell'ambiguità, da una parte tu mi dici "guarda che Dio vuole così", e dall'altra parte vedo che il dovere non funziona bene, sento questi sensi di colpa, poi vado in giro, vedo questa gente strana che è contenta e divertita e ... forse è il tipo di preghiera vissuta negli scouts che mi ha distorto le cose, forse una preghiera preparata male, una preghiera noiosa oppure fatta in circostanze non adatte; da bambino si facevano

delle preghiere da grandi e da grandi si fanno delle preghiere da bambino, non so...

M: Fanno preghiere da bambino, non preparate... combattuti tra la logica del sentimento e del dovere... ma allora Dio come lo incontri?

D: Non ho un cuore da fanciullo, sono un po' complicato e d'altra parte tu parli di come incontrare Dio. Ma, mi sorge la domanda, chi è Dio? E qui si complicano le cose: se parliamo di preghiera, ci riferiamo alla relazione tra me e Dio, tra me e questo Altro da me che chiamiamo Dio, questo essere un po' misterioso che cerco, che tutti noi cerchiamo...

M: Ma considera: da una parte ci rivolgiamo ad un Dio che è giusto, il che vuol dire che tu devi seguire delle norme; dall'altra, facciamo l'esperienza di un Dio materno, pieno di sentimenti; mi sembra che queste due visioni siano un po' strane.... Cosa pensi?

D: A me piace pensare che quando desidero mettermi in relazione con Dio, in qualche modo è il Signore che vuole mettersi in relazione con me. Penso che sia più interessante sottolineare l'iniziativa di Dio che non la mia, perché se metto l'accento sulla mia attività, sulla mia vita, sulle mie preoccupazioni, anche quelle di assecondare certe norme, sulle emozioni, sui sentimenti, se metto l'accento su quella prospettiva mi sembra che sarà un fiasco continuo. Se invece, diciamo, leggo la Bibbia come se fosse davvero quella lettera che Dio ha scritto a me, forse la realtà diventa più interessante.

M: Si parla tanto di Dio, però Dio ha una essenza... uno spirito, uno spirito invisibile, faccio fatica a capire dalle tue parole quando parli di Dio, sembra quasi una cosa eterea, chiariscimi che cosa vuoi intendere con questa parola – Dio – che tante volte è sulle tue labbra e sembra che non sia molto concreta.

D: È una questione grande, quindi non sono solo ad essere in difficoltà rispetto

a Dio. A me piace vederlo come è stato cercato dall'umanità; da una parte quindi mi piace studiare, leggere la Bibbia, mi piace studiare la teologia, quello che di Dio hanno detto tanti altri, dall'altra parte sento che non sono solo in certi momenti e quindi esiste qualche cosa, sento che non mi basta la vita che faccio e che quindi la mia resta piuttosto una domanda. Non ho delle risposte rispetto a Dio, però è una realtà che esiste.

M: Dio si interessa a te, ma bisogna anche capire per quale motivo; ci sono ad esempio i Greci che parlano di un Dio che ha creato il mondo ma poi se ne è disinteressato. C'è un'immagine che potrebbe aiutarti a capire chi è Dio e per quale motivo si interessa alla tua vita (mi rendo conto che questa è una domanda non facile) e riguarda una dimensione di parenti, famiglie...e poi dove incontrarlo questo Dio? I parroci dicono che lo incontri se vai alla messa la domenica, oppure se rispetti i tuoi doveri in modo dettagliato... Allora, come riesci a vedere questo Dio?

D: Ad esempio a me piace vederlo come lo vedeva san Francesco d'Assisi... quando Francesco ha scritto il Cantico delle Creature e vede Dio e il suo Spirito nell'acqua, nella creazione, in queste cose bellissime... ma allora il creato è Dio, tutto è Dio. Allora vado in crisi perché non è vero, perché se mi giro intorno vedo anche malattia, fame, povertà, miseria ... e rimango di nuovo nell'ambiguità. Oppure ci sono quelli come sant'Agostino che dicono come Dio sia più intimo a me di me stesso, ma se guardo me stesso nel mio intimo ci trovo un po' di tutto, ci trovo delle cose vicine a Dio e delle cose un po' meno.

M: Allora a questo punto, se dici che non dobbiamo andare a cercarlo nell'intimo, e Dio non è in questa creazione, allora come incontrarlo? Dio, hai detto, è il Signore che si manifesta nella rivelazione: prima parlavi della creazione, dell'alleanza, dell'ascolto della Sua Parola,

di questa Parola che entra in te e si manifesta come l'Altro da te. Però se Dio è l'Altro, hai detto bene, Dio non può essere raffigurato come il padre e la madre, perché questo vorrebbe dire identificarlo e rinchiuderlo nei nostri concetti, ma allora Dio è un'Altra persona e quest'Altra persona ci si è manifestata proprio nella Scrittura. Comunque è sempre fuori di te, pur essendo parte di te, e allora come puoi incontrare Dio che è qualcosa di Altro? Come lo incontri? Con quali facoltà?

D: Credo che sia la domanda che ci poniamo tutti, e penso che una delle cose importanti sia togliersi di dosso questo concetto del dovere nel cercare Dio; Dio per me è qualche cosa che mi arriva addosso, una Persona che mi vuole bene e mi cerca sempre. È Lui che mi dà la caccia, che mi stana dalle mie protezioni, dalle mie difese...Altro luogo importante, secondo me, è l'ascolto dei fratelli, nelle provocazioni che ci facciamo io e te, nel non accontentarsi mai di una proposta facile; è con tutta l'umanità, per cui Dio sta sicuramente nell'arte, nella creazione, nella ricerca interiore, nella scienza, ovunque e comunque.

M: C'è però anche un altro aspetto che ho percepito, cioè una certa separazione tra il tuo servizio e il tuo mondo interiore. Ho notato una sorta di contrapposizione tra quello che fai durante il tuo servizio e il fatto che Dio lo incontri nel tuo intimo. Ci sono certi gruppi che puntano molto su questa dimensione dell'interiorità, come hai detto tu e poco sulla dimensione dell'attività. Altri invece puntano solo sull'attività o sulla ricerca piuttosto intellettuale e meno sulla preghiera in senso stretto; altri molto sullo studio, su un'esperienza intellettuale. Credo che ci sia una varietà di cammini, di percorsi. Davanti a questi interrogativi il problema non è tanto se questa o quella modalità di preghiera è valida, ma piuttosto: noi cosa dobbiamo fare? Chi siamo? Quali sono i nostri

bisogni? Le nostre sicurezze? Come raggiungere il nostro benessere? Tante volte ci chiediamo che cosa siamo chiamati a fare, quali sono i nostri doveri e mi sembra che certe volte ci capita che questa Presenza ci passi accanto e noi non ce ne accorgiamo. Altre volte, con questa logica del dovere e del piacere, se uno prova certe sensazioni di angoscia e di dolore e vive qualche situazione problematica, sente che ha infranto qualche regola, sembra quasi che questa persona non stia incontrando Dio. Viceversa, anche se uno si comporta bene, fa bene le cose, sembra quasi che non stia pregando, che ci sia piuttosto il rischio di glorificare se stessi. Tu cosa ne pensi, quando preghi e percepisci un certo senso di angustia o di dolore o di aridità?

D: Quando c'è una cosa che mi fa star male reagisco un po' così, mi rimbocco le maniche... per esempio va male un esame, e tu sei stato mio professore, quanti brutti voti ho preso agli esami... ecco, bisogna che mi rimbocchi le maniche e studi di più. Non riesco tanto a trovare Dio nel malessere, ma una delusione, un risultato sotto le aspettative, serve per rimettermi in cammino.

M: Ho sentito dire che la vera preghiera è quella fatta da persone che comunque si devono comportare bene e che comunque si devono sentire bene; che Dio non parla nell'angustia, nel dolore, se hai un dolore è colpa tua, perché tu non sei stato bravo e se tu non sei stato bravo Dio ti punisce... ed è distante da te. Questo è un errore, un errore molto grave... perché Dio è proprio lì. Noi lo cerchiamo tante volte in queste emozioni, in questi doveri compiuti bene... ma non ti rendi conto che c'è sempre l'io, io sto bene, io ho fatto questo, ma nella preghiera "io ho fatto questo" non esiste. Mi sembra che uno dei comandamenti, una delle buone indicazioni del Vangelo sia "Ascolta". Ascolta cosa? Ascoltare l'Altro. Ma Dio è anche

presente dentro al malessere. Tante volte questo malessere è visto come un prendere le distanze da Dio, invece è la forza dentro di te per cambiare, Dio è accanto a te anche e soprattutto nella crisi. Ma tu con questo malessere fuggi? Che cosa ne fai?

D: Io non me la sento di darti una risposta, la lascerei come domanda aperta...

M: Siamo verso la conclusione, vorrei porti un'altra domanda: come può emergere maggiormente la Parola in questa società così movimentata, com'è che ti rendi conto che quella Parola è diversa da tante altre parole, fatte di doveri oppure di bei sentimenti? Domanda non facilissima.

D: Ognuno di noi avrà la sua risposta. Credo che una delle parole che mi aiutano molto sia 'combattimento'; per esempio è lottare contro le tante parole, scegliere, non lasciarsi sopraffare, ma ognuno di noi ha le sue esperienze. L'anno scorso a Camaldoli alcuni capi dell'Associazione hanno fatto una riflessione forte sul silenzio, su come arrivare al silenzio, sul creare le condizioni del silenzio. Il silenzio è cosa utile. Altra cosa utile è la compassione, mi piace come parola, cercare di capire di più gli altri, non andare sempre dritto come un treno, porsi interrogativi...

M: Non sempre si sottolinea questa logica del silenzio. Ho notato che per far germogliare questa Parola e questa Presenza, è necessario metterla a confronto con le altre parole, con il dovere che crea tensioni, con le parole che creano dipendenze, le parole dello stesso piacere e per fare emergere questa parola come criterio fondamentale ci vuole Silenzio. E tuttavia il Silenzio non è passività, ma combattimento, lotta, l'hai detto bene prima: se una persona ha talenti e capacità ma non li usa, non riuscirà mai ad ascoltare, non si renderà mai conto di Dio che parla e passa. E poi non bisogna tralasciare l'esercizio delle virtù, perché tante volte si pensa ad una dimensione

di ricettività fatta soltanto di ascolto, ma la dimensione attiva, dell'azione, è poco evidenziata oggi. E come puoi dire che questa attività provenga dalla Parola? Potrebbe infatti venire dalle tue emozioni, oppure dal tuo senso del dovere, o dalle tue aspettative o dai tuoi bisogni di sicurezza. Potresti fare il buon capo per un bisogno di emergere, perché vuoi essere superiore agli altri. Com'è che te ne rendi conto?

D: Secondo me proprio nel mettermi in confronto con gli altri, nella fatica e nell'impegno di spiegare il mio cammino anche di ricerca di questo Dio, nella fatica di spiegare agli altri me stesso e il mio punto di vista, di confrontarmi. Una delle virtù che mi piace di più, e la vedo tanto in san Francesco, è la trasparenza, così faticosa...

M: Hai parlato chiaramente di Dio. Nel Vangelo è presente un modo di comportarsi che è il modo di Dio, che è molto interessante per capire. Tu sai che nel Vangelo si parla di Gesù, del Padre, ecc... ma c'è un modo che vuole insegnarci. Non hai pensato mai che Gesù mette sempre l'Altro al primo posto, mette sempre al primo posto il rapporto con suo Padre, l'Altro, oppure che viene in questo mondo per dare importanza all'uomo, non è mai chiuso nei suoi bisogni, nelle sue aspettative. Anche il suo linguaggio è un linguaggio sempre aperto: "Se tu vuoi ... puoi". Non hai mai pensato che un Dio così grande parla a noi uomini, così diversi da lui, un Dio così grande che lascia il suo mondo per venire in questo mondo creato da Lui per ciascuno di noi. Questa è la logica del primato della persona. Quando una persona è chiusa nel suo mondo, nelle sue riflessioni, non incontra Dio: incontra l'Altro se si lascia mettere in discussione.

Lo dirò al tuo capo che sei una persona che si lascia interrogare.... Puoi fare ancora molta strada.

D: Grazie Maestro.



SCHEDA DI RILEVAZIONE (Compilata da 128 Co.Ca. su 200 interpellate)

1. DATI SULLA CO.CA.									
1	classi di età	M	F						
	20-23	16,5%	25,6%						
	23-26	22,2%	27,0%						
	26-30	16,0%	17,4%						
	30-35	13,6%	9,3%						
	35-40	8,2%	7,6%						
	40-50	14,6%	10,2%						
	50 e oltre	9,1%	4,0%						
	TOTALE	100,0%	100,0%						
2	L'A.E. in Co.Ca. c'è	35,9%	sempre	14,8%	mai	49,2%	a volte		
3	Ci sono Capi lettori, accoliti o diaconi?	22,7%	si	77,3%	no				
4	Ci sono religiosi/religiose?	18,8%	si	81,3%	no				
5	Collocazione territoriale	22,7%	zona agiata	4,7%	zona disagiata	72,7%	zona media		
			numero abitanti	11,7%	fino a 5.000	24,2%	5.001-15.000	25,8%	15.001-30.000
				16,4%	30.001-50.000	14,8%	50.001-100.000	3,1%	100.001-250.000
				0,8%	250.001-500.000	3,1%	oltre 500.001		
2. FREQUENZA									
6	I momenti di preghiera si svolgono abitualmente: (indica con 1 il più frequente e così via)								
				8,88%	riunioni Co.Ca.				
				23,81%	fuori della Co.Ca.				
				23,34%	riunioni Zona				
				21,52%	Com. Parrocchiale				
				22,46%	bivacchi o uscite				
7	Quanto tempo della vita di Co.Ca. è dedicato mediamente alla preghiera?								
				30,5%	meno 10%	62,5%	10%-20%	7,0%	20%-30%
8	Questa situazione è ritenuta soddisfacente dalla tua Co.Ca.?								
				6,3%	per niente	32,8%	poco	48,4%	abbastanza
				11,7%	molto	0,8%	totalmente		
3. GESTIONE									
9	Chi presiede di norma i momenti di preghiera								

				2,9%	nessuno in particolare	33,0%	il/i capi gruppo	29,0%	l'A.E.	
				5,0%	capo esperto	29,6%	a rotazione	0,5%	altri (specificare)	
10	La preghiera è inserita in maniera sistematica nel programma della Comunità									
				88,3%	si	11,7%	no			
11	Questa situazione è ritenuta soddisfacente dalla tua Co.Ca.?									
				3,1%	per niente	18,8%	poco	48,4%	abbastanza	
				24,2%	molto	5,5%	totalmente			
4. TIPOLOGIA										
12	Quale forma di preghiera è più utilizzata nella vita della Comunità?									
				0,0%	individuale	100%	comunitaria			
13	La preghiera aiuta a fare comunità									
				97,7%	si	2,3%	no			
14	La comunità aiuta a pregare									
				93,0%	si	7,0%	no			
15	Quanti capi hanno abitualmente momenti di preghiera personale									
								56,0%		
16	Quali sono le modalità di preghiera abituali della Co.Ca.									
				30,1%	lettura biblica	8,9%	letture anno liturg.	7,8%	liturgia delle ore	
				6,9%	lectio divina	35,0%	preghiera trad.	11,0%	altro (specificare)	
17	Questa situazione è ritenuta soddisfacente dalla tua Co.Ca.?									
				3,1%	per niente	18,0%	poco	58,6%	abbastanza	
				19,5%	molto	0,8%	totalmente			
5. PREGHIERA/VITA										
18	Esiste un collegamento tra lo stile di preghiera della tua Co.Ca. e la scelta scout?									
	Sì, c'è un profondo legame (38)				No, non in maniera esplicita e sistematica (13)				Si fa fatica a considerare lo stile di preghiera unito allo stile scout: c'è difficoltà ad integrare i due atteggiamenti (2)	
	Sì, con grosse difficoltà (10)				Sempre in stile scout (9)				Sì, il contatto con la natura, la contemplazione del creato, la preghiera comunitaria (2)	
	Il nostro essere scout è radicato nell'essere cristiani (7)				Il ns. modo di pregare è legato alle nostre scelte e alle nostre esperienze nello scoutismo e si differenzia dallo stile di preghiera di altre comunità cristiane (4)				Sì, usiamo molto il simbolismo e la preghiera spontanea (2)	
	La preghiera come punto di partenza è la consapevolezza di una "missione educativa" affidatoci (3)								Nel simbolismo, nella sincerità, nell'invocare le virtù teologiche	
									Si usano le tecniche scout	



	È tutta la nostra esistenza, è il pane quotidiano per essere testimoni del Cristo Risorto Non ci abbiamo mai pensato... è dato dai fatti dallo spirito di gioia e dalla ricerca dell'essenziale Esiste perchè semplicemente con il Padre Nostro vengono rispettati i valori dello scautismo Attraverso l'esperienza dei segni Nel modo di impostare la preghiera (esperienza-simbolo-concetto)	La preghiera rappresenta il momento di comunione più importante, in cui scelte, difficoltà e problemi sono collocati in una dimensione di fiducia in Lui Differenzia una normale comunità di adulti da una comunità di cristiani impegnati nel servizio verso il prossimo
19	Perché la Comunità Capi prega?	
	Per creare e rafforzare la comunità e crescere come persone (34) In quanto comunità di credenti che svolge il suo servizio nel nome del Signore, essendo strumento nelle mani di Dio (32) Per alimentare e fortificare la nostra fede e affidarci a Lui in tutto (19) Sostiene il nostro servizio ed è fondamento della comunità cristiana (16) Per confermarsi nelle scelte (12) In quanto comunità di credenti (7) Per crescere insieme e aiutare indirettamente la crescita ed i progetti di ogni ragazzo (6) Per ringraziare il Signore (5) Perché la dimensione spirituale va alimentata anche a livello comunitario (5) Testimonianza - Capo catechista (4) Per attuare la scelta cristiana del Patto Associativo e perché è Agesci (4) Quando ha bisogno di motivarsi-rimotivarsi al servizio (4) Affinchè il Signore ci aiuti a realizzare, secondo la sua volontà, la chiamata di capi educatori (3)	Quando si sente debole e nei momenti di sconforto (2) Un po' per maniera, perchè è bene farlo, per disciplina e senso del dovere (2) Per abitudine (2) Nella preghiera discerne la volontà di Dio, legge la realtà con gli occhi illuminati della fede Perchè ci aiuta a conoscerci Per invocare l'aiuto dello Spirito, per sentirci più umili gli uni con gli altri, per lodare insieme Dio Per fare catechesi occasionale Per coerenza, per gioia Perchè è parte irrinunciabile dell'essere buon capo scout in Agesci Perchè fa parte della formazione permanente dei capi, anche se ogni capo cerca momenti personali Senza preghiera non si va lontano, dalla preghiera nascono le attività Perchè siamo un'associazione cattolica Per mettersi in ascolto, cercando di instaurare un dialogo con il Signore Perché prepara il regno di Dio sulla terra Per chiedere perdono
20	Quali difficoltà la Co.Ca. incontra nel pregare?	
	Conciliare i momenti di fede con le esigenze organizzative (34) - Gli impegni immediati distraggono dall'essenziale - Tempo - Impegni familiari ed associativi La presenza dell'A.E. che non è stabile nel tempo e non permette una crescita continua e consapevole (28) Poca concentrazione, non sempre è un momento privilegiato, ma inserito fra le altre attività (21) Spesso è difficile coinvolgere tutti i capi individualmente nella preghiera e mettere insieme le diverse esigenze e maturità (13) Nessuna (12) Volontà non continuativa - Scarsa abitudine (12) L'ignoranza e la scarsa conoscenza dei testi sacri (6)	Il carattere delle persone nel non condividere le proprie difficoltà e mettersi a nudo con gli altri (5) Spesso l'ambiente degli incontri di Co.Ca. non favorisce approfondimento e concentrazione (4) Le modalità della preghiera comune sono la somma di riflessioni estemporanee, non sempre coinvolgenti, non sempre seguono un filo logico (3) Gli schemi prestabiliti dalla Chiesa e la poca fede e la non fiducia nella Chiesa e nei preti (2) A volte non ci mettiamo abbastanza in gioco e pechiamo di fantasia Scarsa convinzione/motivazione dei capi relativamente all'importanza della preghiera (2)

	Fare sintesi fra fede e vita nel concreto quotidiano Non siamo abituati a farlo insieme - trovare un metodo che soddisfi le esigenze dei singoli (2) Non si ritiene la preghiera strumento prioritario per la crescita nella fede I Capi Gruppo non hanno una preparazione sufficiente per guidare il cammino di fede Incapacità di mettersi seriamente in discussione	Trovare testi significativi che vadano incontro ai nostri dubbi di fede, ai problemi con il magistero della Chiesa Riuscire a far silenzio in un mondo di rumore Alcuni capi si sentono più in alto di altri solo perchè appartengono ai "neocatecumenali"		
21	Quali strumenti specifici dello scautismo la comunità utilizza per pregare?			
	Veglia (50) Deserto (37) Simbolismo (27) Canto (20) L'incontro comunitario (13) Sentiero Fede - PUC (6) La strada (8) Vita all'aria aperta - Uscite - Scouting (8) Espressione/Animazione (8) Niente (7) Sacra Scrittura (6) Preghiere scout (6) Ambientazione (5) Il gioco (5) Correzione fraterna (5) Hike a tema (3) I testi di B.-P. (3) Preghiera spontanea (2) Liturgia delle ore (2)	Adorazione (2) Racconti (2) Lettura collettiva (vari autori) (2) Condivisione (2) Lectio Divina (2) Incontri con persone significative (2) S. Messa (2) Paraliturgia Bivacchi Raid a tema Spunti tratti da Internet Penitenza e deserto Il lavoro di gruppo Sussidi Caccia Francescana Documenti della Chiesa		
22	Questa situazione è ritenuta soddisfacente dalla tua Co.Ca.?			
		3,9% per niente	23,4% poco	57,0% abbastanza
		14,1% Molto	1,6% totalmente	

Riflessione sul questionario

a cura di Lino Meriggi
Pattuglia Nazionale Fo.Ca.

Il questionario proposto alle Co.Ca. non ha alcuna pretesa scientifica, non ne avevamo il tempo e neppure l'intenzione, ma ci siamo detti: è una buona occasione per interpellare le Co.Ca.
Le Co.Ca. che hanno risposto sono 128, su

circa 200 interpellate. Penso che sia doveroso ringraziare alcune persone: Susanna Levantese che ha aiutato ad impostare le domande sul questionario; la nostra amica Bernadette Guarrera, che ha elaborato i dati del questionario ed il mio amico don Nicola Lorini che tra una chemioterapia e l'altra mi ha aiutato ad identificare quali potevano essere i nodi su cui lavorare.
Analizziamo ora le risposte del questionario. Le risposte date nella rilevazione dal





punto 1 al punto 6 non richiedono sottolineature o ulteriori riflessioni; se ne deve prendere atto, esprimono dati quantitativi e avrebbero meritato un ulteriore approfondimento mediante domande che aiutassero a comprendere il perché di questi numeri. L'unica alternativa sarebbe stato il possedere dati di raffronto con altre ricerche simili. Volendo indicare comunque alcuni spunti su cui riflettere vi indichiamo i seguenti:

Punto 2 – Presenza degli A.E. in Co.Ca. Come detto all'inizio, si prende atto delle percentuali. Occorrerebbe riflettere su quel 49% che è presente "a volte". Occorre considerare che, in Associazione, si insiste molto sul privilegiare la presenza degli Assistenti nelle Co.Ca. piuttosto che nelle Unità. Personalmente ritengo che la presenza "a volte" non sia quella auspicabile per inserirsi in un progetto.

Punti 3 e 4 – La presenza di accoliti, diaconi, religiosi e religiose è molto alta e positiva; sarebbe stato interessante vedere se sono figure che sostituiscono gli A.E. in alcune Comunità Capi e il grado di collaborazione tra queste figure e gli A.E. stessi. Certo il dato è eccezionale, guardando i censimenti sicuramente il dato non è di questa portata.

Punto 6 – Momenti di preghiera: risposta ovvia e poco commentabile. Meritava qualche indicazione più specifica, almeno numericamente (percentuali).

Punto 7 – I dati relativi al tempo di preghiera in Co.Ca. sono stati giudicati positivi e, per alcuni, addirittura eccessivi; i miei amici preti, guardando ad altre realtà di Chiesa, affermano che il dato medio sia ben inferiore, sotto il 10%.

Punto 8 – Grado di soddisfazione nelle Co.Ca. Anche in questo caso il questionario suscita più domande che risposte. Mancano indicazioni per capire la causa dell'insoddisfazione (circa 39%).

Punto 9 – In 2/3 delle Comunità i momenti di preghiera sono presieduti da Capi Gruppo (33%) e A.E. (29%); considerato il dato al punto 2 sulla presenza di A.E. sembrerebbe che in diversi casi l'A.E. non presieda tali

momenti, anche se presente. Come va interpretato questo dato? Va considerato come positivo o negativo?

Lascia perplessi l'oltre 29% di Capi "a rotazione" che presiedono tali momenti e che non sono indicati come "Capi esperti". Sarei curioso di sapere in base a quali criteri si fa la rotazione. Potrei pensare che per presiedere ai momenti di preghiera non si ritiene occorra avere competenze specifiche?

Punto 10 – Inserimento della preghiera in modo sistematico nel programma. Il dato appare elevato (88% circa) e positivo. Alcuni lo giudicano perfino eccessivo e poco reale.

Punto 11 – L'inserimento sistematico della preghiera nel programma della Comunità è ritenuto soddisfacente da ben il 78% delle Co.Ca., superando il risultato del Punto 8 (60% circa), che prendeva in considerazione il tempo dedicato alla preghiera. Forse il maggior grado di positività è determinato dal fatto che l'"inserimento sistematico della preghiera nel programma" è ritenuto rassicurante, "lo sentiamo nostro", i capi che lo vivono sono quelli che lo hanno scelto indicando contenuti e modalità di realizzazione.

Punto 12 – La risposta è da regime bulgaro di qualche anno fa; il 100% non era possibile neanche nelle elezioni. Oltre tutto, il 100% indicato viene contraddetto dalla risposta 21, dove 38 Comunità su 128 indicano il Deserto come strumento specifico, privilegiato.

Forse viviamo in modo legato all'esperienza comunitaria anche i momenti individuali; per molte Co.Ca. l'esperienza del deserto parte dalla realtà della comunità, è dentro la comunità che si vive il deserto. O forse più semplicemente, la domanda non era chiara per loro.

Punti 13 e 14 – La preghiera aiuta a fare comunità (96%) e la comunità aiuta a pregare (93%). Le risposte appaiono come molto positive, ma forse era utile conoscere cosa intendevano per preghiera, che tipo di preghiera è quella a cui fanno riferimento. Sicuramente può essere stata intesa in modi,

modalità, motivazioni e sensibilità diverse. Per il punto 14 sarebbe stato interessante vedere in cosa consista questo aiuto della Comunità a pregare. Potremmo anche supporlo come forte stimolo-obbligo a pregare (altrimenti non pregherebbero) o sostegno: ti trovo le motivazioni, ti offro occasioni ti aiuto a trovare tempi e modalità. Ciò non toglie che il dato rimane comunque positivo. **Il Punto 15** è interpretabile in modo molto diverso: secondo alcuni amici il dato (55%) di “capi che hanno abitualmente momenti di preghiera” è troppo alto; scherzando un pochettino, anche perché devo fare delle provocazioni, forse è l’“abituale” che li ha confusi, perché abitualmente non vuol dire quotidianamente, però neanche occasionalmente...

Punto 16 – Per il 35% circa si parla di preghiera tradizionale. Cosa si intende per preghiera tradizionale? Certo quel 7-8% della liturgia delle ore, classica esperienza di preghiera comunitaria, mi sembra poco.

Punto 17 – Si prende atto che l’80% delle Comunità è soddisfatto delle modalità di preghiera.

Passo rapidamente alle domande aperte, qui veramente Bernadette è stata preziosissima perché voi sapete che le domande aperte sono un dramma per chi deve sintetizzarle.

Punto 18 – Esiste un collegamento tra lo stile di preghiera della comunità e la scelta scout? Mi sembra che sia un dato molto controverso, circa 60 Co.Ca. indicano un qualche collegamento, 38 parlano di “profondo legame” e 9 di “sempre stile scout”; ma 40 danno una risposta sostanzialmente negativa, 13 affermano “non in maniera sistematica” e 10 parlano di “grosse difficoltà” ad utilizzare l’esperienza ed uno stile scout nel pregare altri non citano minimamente questa possibilità e 30 non rispondono. Vuol dire che non interessa legare il proprio modo di pregare alla scelta scout? Che non lo ritengono utile? Che non sanno utilizzare gli strumenti offerti dallo scautismo?

Punto 19 – Perché la Co.Ca. prega. La maggior parte delle risposte possiamo sintetiz-

zarle in tre prevalenti posizioni:

Circa il 50% afferma di pregare in quanto comunità di credenti tesa ad alimentare e fortificare la propria fede, la preghiera appartiene alla nostra scelta di fede.

Il 20% delle risposte l’ho riunito sotto il termine “preghiera piuttosto funzionale alla Comunità”; con questo termine non intendo pensar male, ma certamente va considerato il fatto che molte Co.Ca. parlano della preghiera come elemento importante per creare e rafforzare la comunità e crescere come persone. Personalmente posso avere qualche perplessità, ma ritengo possa essere valutata con positività una preghiera che aiuta a rafforzare la comunità ed a crescere come persone.

Il 26% delle risposte l’ho radunato sotto il termine “funzionale al servizio”, anche qui non voglio attribuire nessun significato particolare a questa definizione. Prendo atto che molte comunità ritengono importante la preghiera come sostegno al proprio servizio; comunità che traggono dalla preghiera forza e motivazioni.

Punto 20 – Quali difficoltà le Co.Ca. incontrano nel pregare? Direi che possiamo radunare tutto in 5 diversi gruppi di risposte. Un gruppo (oltre il 24%) indica come cause prevalenti il problema della gestione del tempo, dell’organizzazione, degli impegni eccessivi, delle urgenze che ci tolgono spazio; è un tema che era ben noto anche alla route nazionale, purtroppo non sempre ciò che è visto come urgente corrisponde a bisogni reali e necessità che meritano la priorità. A fianco a questo gruppo stanno le risposte (32%) che parlano di difficoltà a coinvolgere tutti, difficoltà ad essere in sintonia e di scarsa concentrazione. Un terzo aspetto (oltre il 18%) riguarda la presenza insufficiente degli A.E.; mi domando se questo non può risultare un alibi o indicare mancanza di capi adeguati. Non credo che la mancanza dell’A.E. impedisca la preghiera.

Per completare il quadro, ricordiamo che un 8% delle Co.Ca. non incontrano difficoltà a pregare, ed è un dato molto scarso;

infatti tutti gli altri dicono di averne. È anche vero che la domanda richiedeva di indicare le difficoltà, quindi era implicita una risposta: me le vado a cercare comunque e te le dico.

Per completare la sintesi c’è un ultimo gruppo di risposte (16% circa) che sostanzialmente dice: non siamo abituati, non siamo preparati, siamo ignoranti.

Punto 21 – Indica gli strumenti specifici dell’esperienza scout che sono utilizzati nei momenti di preghiera. In testa al gradimento ci sono la veglia ed il deserto, che da soli fanno il 77% delle risposte. Posso fare ancora un paio di provocazioni: poiché deserti e veglie richiedono ambienti e situazioni particolari e non possono essere facilmente utilizzate nei momenti “normali” di vita della Co.Ca., preghiamo solo in momenti eccezionali? Non è che stiamo perdendo una grande ricchezza di strumenti che lo scautismo ci può offrire per aiutarci a pregare?

Mi era stato chiesto di individuare nel questionario alcuni nodi che potessero essere discussi durante il Seminario, io ne ho trovati 5; a mio modo di vedere questi possono anche essere trattati, non solo nella fase di analisi e scambio di esperienze, ma anche nella fase di elaborazione di nuove proposte.

Sono i seguenti:

- 1) Stile di preghiera e cultura scout: limite alla preghiera o occasione-risorsa ancora in parte da scoprire? Quali gli strumenti da valorizzare?
- 2) Tra bisogno e dovere: perché la Co.Ca. prega?
- 3) La grande assente: l’educazione alla preghiera. Chi deve curarla, come e quando?
- 4) Analisi della difficoltà a pregare: tra scarsa educazione e limitata responsabilità individuale.
- 5) Dalla preghiera della comunità a quella individuale: percorso necessario? Percorso possibile?

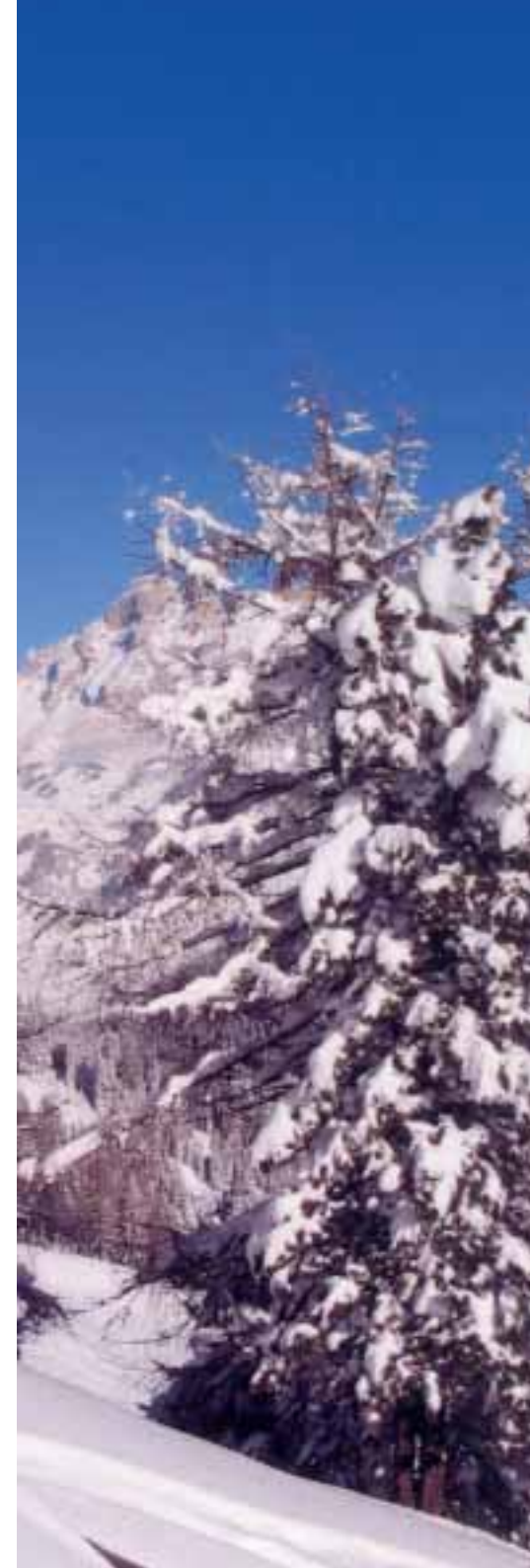


Tavola rotonda

Hanno rappresentato la loro esperienza Lorenzo Marzona (responsabile dell'Equipe Campi Bibbia); fra Massimiliano (Francescout); Sonia e Roberto (gruppo di Villadose)

Lorenzo

L'esperienza di preghiera ai Campi Bibbia è costruita attorno alla Liturgia delle Ore, che utilizza in modo ciclico tutti i salmi contenuti nella Bibbia.

La domanda che mi sono posto pensando a questa esperienza è stata: perché preghiamo con i salmi? La risposta immediata è ovvia: se non si prega con i salmi ad un Campo Bibbia... Continuando a pensarci su un po' mi sono posto alcuni interrogativi.

- Cosa sono i salmi? sono la sintesi poetica di tutto quanto è presente nella Bibbia. Un anno il biblista, Gianni Cova, ha condotto un campo bibbia leggendo solo salmi e in effetti per sette giorni all'interno dei salmi si è trovato tutto, dalla legge alla storia di Israele, dalla schiavitù alla liberazione alla terra promessa, l'Esodo, i Profeti, i Sapiienti ecc. Tutte le esperienze vissute dal popolo di Israele si sono raffinate nella redazione dei salmi.
- Che cos'è la Bibbia? È il racconto della storia di un popolo che cammina e scopre la presenza di Dio e che vive il proprio esistere in relazione con questa presenza.

Mettendo insieme questi due passaggi, cosa sono i Salmi e cosa è la Bibbia, nei salmi troviamo allora resa sotto forma poetica la storia di questo popolo, di questi uomini e di queste donne, delle loro vicende in relazione alla presenza di Dio. Abbiamo infatti salmi di tutti i tipi: per un buon raccolto, per le feste, per le vittorie, per la sofferenza, l'abbandono, la solitudine.

I salmi quindi pregano le cose importanti

della vita. Dunque pregare con i salmi significa inserirsi in questa tradizione della Chiesa che dà spazio alle esperienze significative della vita, significa provare a mettersi con la propria storia e con le domande ed i problemi che da esse scaturiscono di fronte al buon Dio entrandone in relazione. Ho sottolineato la presenza di Dio perché questo è il punto che non si può che postulare. Perché il dono della fede è necessario, il riconoscimento della presenza dell'Altro è fondamentale, da lì si può instaurare un percorso di preghiera, ma senza non possiamo pensare di iniziare un percorso di preghiera. Alla fine dei conti, la preghiera dei salmi ci può far entrare in questa relazione con Dio se noi riusciamo a comprendere e capire che i salmi sono la storia di un popolo, ci può far vedere con gli occhi di Dio il mio esistere. Questo serve per trovare un senso. Questo per quanto riguarda la scelta della preghiera con i salmi.

Al Campo Bibbia si prega con questa modalità e funziona abbastanza bene, e mi sembra anche abbastanza naturale e facile che così accada, perché i partecipanti sono motivati ad un percorso proposto, e queste esperienze che noi proponiamo funzionano proprio nella motivazione ad essere aperto e ricettivo nei confronti della liturgia.

In una Co.Ca. le motivazioni e le aspettative non sono così convergenti, i percorsi e le sensibilità sono differenti, e non tutti sono disponibili a percorsi approfonditi. Altra cosa che vorrei sottolineare è che c'è uno spazio fisico per pregare, uno spazio dedicato per dare importanza all'atto del pregare, uno spazio "sacro" separato dove è possibile privilegiare la relazione di preghiera con le sue caratteristiche. Legato al

discorso dello spazio c'è il tempo: il tempo della preghiera è non dico rigido ma dedicato e rispettato; nel ritmo delle nostre riunioni ed attività di Co.Ca. la preghiera va spesso ed anche inconsciamente alle 24.30, all'ultimo minuto, come un ultimo atto riconosciuto ma compresso dal tempo stesso fuggito. È un messaggio di importanza, educativo direi, quello di lasciare e rispettare lo spazio della preghiera.

Modalità:

Veniamo ora alle modalità per preparare i momenti di preghiera. Mi vengono in mente due cose che penso siano molto importanti:

Bisogna considerare di bilanciare due aree che sono:

1. l'area della bellezza;
2. l'area della profondità.

La **bellezza** fa riferimento al percorso affettivo-emotivo. B.-P. diceva: bisogna trovare l'esca per catturare l'attenzione del ragazzo. L'esca non è nient'altro che questo, riuscire a realizzare un'attività che incuriosisca, bella quindi, che abbia a che fare con la bellezza. Una preghiera deve essere bella per suscitare, per cambiare. La nostra vita viene cambiata dalle emozioni, non dai ragionamenti.

L'altra area è quella della **profondità**, dei significati essenziali della vita; secondo me non si fugge di fronte a significati profondi. Uno si apre come di fronte alla natura, ad un bel canto, nel momento in cui riusciamo a fornire dei momenti di preghiera che abbiano a che fare con la profondità e con la bellezza.

È chiaro che davanti ad una Co.Ca. giovane farò più attenzione all'area della bellezza ed a lanciare messaggi di profondità all'interno di questa area. Di fronte invece ad una Co.Ca. più roduta la profondità sarà un'area più grossa anche se penso non possa venire meno la componente affettiva-emotiva, la bellezza.

Attenzioni:

- uscire dall'ottica di fare a tutti i costi la

preghiera, l'ottica del dovere, ma farla apprezzare. Questa idea penso che sia molto importante, ugualmente come facciamo attività scout, quando noi organizziamo un grande gioco speriamo che i ragazzi si divertano e attraverso il divertimento capiscano tutta una serie di cose. La preghiera non deve sfuggire a questa logica educativa. Bisogna essere un po' competenti e considerare le varie modalità di pregare come uno strumento da utilizzare per raggiungere un obiettivo. Io devo sapere chi ho davanti, se va bene alla mia Co.Ca. organizzar una preghiera in mezzo ad un bosco oppure è meglio che la porti in un monastero o che faccia un deserto, ci sono tante modalità che si possono utilizzare per un obiettivo che la comunità ha in mente considerate quelle che sono le sue capacità.

- distinguere o perlomeno avere chiaro che preghiera e catechesi sono due cose distinte. Bisogna avere chiaro nella testa che pregare e approfondire e far risuonare l'esperienza di fede sono due cose differenti.
- conservare uno sguardo pedagogico nel pensare alla liturgia, quindi non pensare alla liturgia come un prodotto prefabbricato, ma come momenti spezzettati, declinati a seconda delle persone che ho davanti.
- definire l'obiettivo e anche comunicare alla comunità qual è il punto di profondità, il punto caratteristico del momento di preghiera che uno organizza, è un momento di preghiera dove ci sarà spazio per riflettere, per se stessi, oppure l'attenzione dovrà essere all'eucaristia, a quello che succede nel mondo, perché gli atteggiamenti cambiano. È evidente che chi si aspetta di stare in silenzio ed invece si trova una messa con tutta la parrocchia, non considera rispettate le sue aspettative e probabilmente riceverà la preghiera che ha vissuto in maniera noiosa, oppure non coinvolgente. Comunicare dove sta il

punto di profondità serve per organizzare e far convergere le aspettative.

Conclusione di tutto questo discorso è che ripartendo dal discorso dei salmi, la preghiera nasce dalle esperienze significative profonde della vita, da quello che io vivo nella mia vita a quello che come comunità vivo e si pone in relazione con la presenza di Dio, che ha la capacità di farmi vedere con i suoi occhi le mie esperienze.

Osservare le vicende che accadono nella mia vita avendo come faro di illuminazione la presenza di Dio, trarne considerazioni che mi aiutano a capire qualcosa di più, per fare un passetto oltre e migliorare il mio percorso è entrare nella storia dei Salmi. Ecco perché dentro alla preghiera dei Salmi entra tutto il nostro discorso educativo, l'osservare ed il dedurre. Penso che per un capo scout non vi sia grande differenza tra portare il ragazzino a conoscere se stesso, fare una buona azione, avere un atteggiamento di servizio nei confronti degli altri ed educare alla preghiera.

Stanno tutti nello stesso obiettivo dell'educazione alla persona nella sua complessità.

Fr. Massimiliano Michielan, francescano *Francescout - Assisi*

L'esperienza *Francescout* è un tentativo di coniugare in maniera più profonda e sistematica l'esperienza e la spiritualità scout con quella francescana. Nel 1993 nacque tra alcuni di noi, francescani provenienti dallo scautismo, come una intuizione che esprimeva in realtà un desiderio: quello di poter mettere insieme la bellezza e la ricchezza del cammino percorso – come scouts prima e francescani dopo – e poterne fare una proposta per altri fratelli e sorelle scout. Proprio nel periodo in cui andavamo meditando queste cose ci arrivò una richiesta dalla Formazione Capi dell'Umbria di pensare ad un evento fede da proporre ai capi della regione. Confrontandoci tra noi e con i responsa-

bili Fo.Ca. proponemmo una *tre giorni* di evento fede al quale, con nostro stupore, parteciparono circa 80 capi. Iniziò così una nuova avventura e cominciammo a scorgere la Provvidenza di Dio che ci apriva tante strade, non ultima quella del permesso e della benedizione dei nostri superiori, visto che noi eravamo ancora giovani studenti di teologia.

L'esperienza *francescout* non è perciò una proposta dell'Agesci, ma una proposta agli scouts da parte di frati che hanno vissuto l'esperienza scout (e continuano a viverla, visto che siamo comunque A.E. impegnati a vari livelli in Associazione). Partecipano ai nostri eventi soprattutto scouts Agesci, ma anche altri di varie associazioni scout. Ogni anno vengono organizzati momenti specifici per R/S (un'esperienza di tre giorni per R/S chiamata *Sui passi di Francesco* e organizzata attorno ai tre temi strada-comunità-servizio, sempre riletti alla luce degli scritti e della vita di San Francesco; altre esperienze nel Triduo Pasquale e nel tempo di Natale) ed anche per CDA: l'anno scorso abbiamo lanciato l'esperienza del "CdA in Assisi" con la partecipazione di 120 lupetti al primo evento, che si è rivelato molto positivo sia per i lupetti partecipanti, sia per il "ritorno" di entusiasmo all'interno del branco di appartenenza.

Questa sera ci viene chiesto di parlare soprattutto dei momenti per i capi. Questa esperienza, che porta il nome di "*Fare strada con Francesco*", si rivolge a capi scout che possono partecipare da soli o in piccoli gruppetti, anche se a volte alcune Comunità Capi hanno partecipato al completo come occasione di formazione per tutta la Co.Ca.

Si cerca di puntare sull'esperienza della preghiera, della conoscenza di Dio e dei principi fondamentali della vita spirituale, e sull'esperienza della vita fraterna come esperienza di relazioni sempre più profonde e mature. Sono tre giorni (da venerdì sera alla domenica) con ritmi piuttosto intensi. Il presupposto e l'obiettivo

dell'evento si potrebbero identificare semplicemente nella *scoperta di essere amato gratuitamente*, punto basilare che dà l'avvio a tutta l'esperienza cristiana. Questa in realtà è la cosa più difficile per tutti da accettare: essere amato gratuitamente, liberamente, in maniera incondizionata; ma è il grande messaggio che Gesù ci ha portato: essere amati da Dio, essere amati da Lui che per noi ha dato la sua vita; lo esprime bene San Giovanni: "non siamo stati noi ad amare Dio ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" (1 Gv 4, 10); è Lui che "fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti" (Mt 5, 45).

Questi tre giorni sono un invito a lasciarsi dire: "Guarda che tu sei amato". Tutta la vita cristiana parte da questa consapevolezza, sicché il mettersi a servizio, e il buttarsi ad amare sono solo una conseguenza, diventano una restituzione del dono ricevuto; preghiera, catechesi, vita fraterna: elementi costitutivi dell'evento per entrare in una logica nuova, quella di Dio e del rapporto personale con Lui. Tutto questo dentro la cornice stupenda dell'esperienza di S. Francesco, vissuta anche attraverso un'ambientazione che richiama alcuni eventi fondamentali della sua vita.

Che strumenti usiamo? Questi capi stanno tre giorni da noi e si prendono del tempo per stare davanti a Dio, per ascoltarlo: lo strumento privilegiato rimane la Parola di Dio, che ci rivela quello che Dio ha detto e ha fatto per noi; le catechesi sono perciò nutrite della Parola, e ritmate da momenti liturgici, i quali sostengono il nostro rapporto con Dio; la liturgia, che diventa educazione al rapporto personale e comunitario con Lui, è il modo concreto per plasmare la nostra vita di fede.

S. Francesco ha fatto esperienza della libertà e della pienezza di vita che l'incontro con Dio può dare; ma anche B.-P. (che non era certo un ingenuo) era profondamente credente e aveva scoperto come

Dio può entrare nella nostra vita in tanti modi. Nel rapporto con Dio deve poter entrare sia la lode e la gratitudine, ma, ad esempio, anche quella fatica a livello affettivo, quella difficoltà a livello economico, ecc: non mettere davanti a Dio ogni aspetto della nostra vita sarebbe assurdo, sarebbe sezionare la nostra esistenza, con tutto ciò che questo comporta. L'evento è pensato come un'occasione per uno sguardo complessivo di come la fede possa toccare tutti gli ambiti della vita di una persona, e aiutarla a crescere. Il pregare diventa allora un autentico dialogo con Dio, in una relazione dove io sono un mistero davanti al Mistero. Non è un pregare "perché si deve", ma una relazione che si nutre di tutto ciò che compone la mia esistenza. I capi hanno così la possibilità di guardare da un altro punto di vista il rapporto con Dio: Lui non esige da noi qualcosa; innanzitutto ci dona Se stesso. Anche i riti che celebriamo sono un'occasione per esprimere il nostro rapporto con Lui; ogni rito liturgico è profondo, perché Gesù nella liturgia ci dà se stesso; ma quel rito può diventare molto freddo, molto asettico, non dire più l'esperienza di incontro con Dio, se manca una relazione personale sottostante.

Risultato: i Capi sono martellati per tre giorni ma alla fine sono contenti. Non è strano che mandino altri capi, o che riportino in Co.Ca. gli elementi fondamentali dell'evento. Ma il frutto più significativo forse è un altro: è che la vita dei partecipanti acquista talvolta delle svolte significative: il ritorno al sacramento della Riconciliazione magari trascurato da tempo o vissuto superficialmente; il desiderio e l'impegno della preghiera quotidiana; la consapevolezza che non ci dobbiamo meritare l'amore di Dio, ma esso è già lì per noi, da sempre; una più profonda motivazione al servizio; un rinnovato sguardo sui ragazzi che Dio affida perché siano accompagnati a conoscerLo; spesso, il ritorno su tanti compromessi operati,

per una maggiore coerenza di vita, fonte di serenità interiore e di testimonianza trasparente.

Dio vuole che noi lo incontriamo; ha un grande segreto nel suo cuore che è incontrarci, perché siamo fatti per stare con Lui; non come una conquista personale, ma come un dono da ricevere, semplicemente perché Lui ci ama. Anche gli eventi *Francescout*, crediamo – e l’esperienza sembra confermarlo – sono uno degli infiniti modi che Egli ha pensato per risvegliare nel nostro cuore la nostalgia di Lui.

Sonia e Roberto

Zona Rovigo - Gruppo Villadose

Sonia: Resp. Fo.Ca. zona Rovigo nel gruppo di Villadose, è al suo primo anno di incaricata. L’esperienza che andiamo a raccontarvi è una esperienza vissuta in un’uscita della nostra Co.Ca. poco meno di un anno fa. I momenti vissuti assieme e la proposta che ci è stata fatta dal nostro assistente (Don Guido Lucchiarì) sono stati così arricchenti da volerli condividere con la Zona, da qui si è ripreso in mano tutto il materiale e lo si è rivisto e rielaborato all’interno della pattuglia fede di Zona.

La formazione di una pattuglia fede per la Zona di Rovigo risale a circa 3 anni fa quando sollecitati dall’esperienza della Zona di Ferrara abbiamo aderito alla sperimentazione con la formazione di una pattuglia guidata dall’Assistente di Zona che ha il “compito” principale di seguire il cammino di fede dei vari gruppi della Zona. È nata per rispondere alle esigenze e alle difficoltà di quei gruppi che non hanno la fortuna di essere seguiti da un Assistente.

Quest’anno ad esempio si è pensato di scindere l’argomento della spiritualità in tre attività fatte tra Co.Ca. “gemellate” accoppiando le Comunità Capi di paesi vicini, questa scelta è stata obbligata vista l’estensione della nostra zona (che copre quasi tutto il Polesine). L’esperienza finora fatta si è dimostrata positiva anche se è qualcosa ancora in via di sperimentazione.

Sintesi lavori di gruppo sui nodi emersi

Lavoro di gruppo: animatrice Paola Stroppiana

Si è riflettuto su come pregano le nostre Comunità Capi, le fatiche che si incontrano, i percorsi sperimentati.

Le esperienze erano, ovviamente, molto diverse e più o meno “felici”.

Si sono condivise alcune affermazioni/ri-flessioni:

- la Co.Ca. che prega diventa luogo di formazione alla fede per i capi;
- la Co.Ca. che vive in un clima di fede riesce a testimoniare meglio;
- c’è un desiderio di preghiera a cui si deve dare risposta;
- cresciamo come capi nella preghiera per educare meglio i nostri ragazzi alla preghiera;
- la preghiera, come in un circolo virtuoso, è espressione di un innamoramento e porta ad innamorarsi;
- la preghiera può essere uno strumento formativo, di riscoperta della fede, di come mi pongo di fronte a Dio e ai fratelli, alla Chiesa;
- la preghiera ci cambia; se ci cambia in peggio non è preghiera.

Talora in Comunità Capi verticali o con cammini personali di fede diversi, vi sono un interesse e una partecipazione differenti alla preghiera fra le diverse fasce di età:

- i più “giovani” parrebbero meno interessati e coinvolti perché maggiormente preoccupati alla risoluzione dei problemi metodologici e organizzativi; i più “adulti” sarebbero più interessati alla crescita delle persone, al clima, ai valori;
- a questa situazione si accompagna una difficoltà a integrare e vivere serenamente e con equilibrio la dimensione della preghiera, la dimensione della catechesi e della crescita come cristiani

con la dimensione etica e morale; in particolare, siamo in difficoltà a capire come i primi due ambiti influenzino e modifichino il terzo, cioè come la preghiera e la catechesi ci cambino personalmente e quindi, di conseguenza, cambi il nostro agire quotidiano.

A proposito dell’A.E. è emerso che il suo ruolo è certamente molto importante e spesso è il “garante” della crescita, ma che le Co.Ca. devono/possono comunque essere autonome nel programmare e vivere percorsi di preghiera, anche senza la presenza costante di un Assistente.

Ci si è domandati **perché c’è bisogno spesso di preghiere articolate, complesse, ricche di segni per sentirsi coinvolti, per sentire di pregare davvero.**

La risposta è che facciamo fatica a pregare perché siamo “ignoranti” e “disabituati”: non abbiamo cioè alle spalle una conoscenza o una consuetudine forti a cui riferirsi e gli “effetti speciali” aiutano a concentrarsi, a soddisfare la componente emotivo/affettiva, aiutano a scoprire una dimensione nuova. Solo con il tempo e con la preghiera si vedono dei miglioramenti nella nostra capacità di pregare.

Lavoro di gruppo: animatrici Paola Fedato - Antonella Maurizio

Dal dibattito sono emerse alcune aree problematiche che rappresentano le difficoltà più sentite nei gruppi (colonna di sinistra), specificate poi nelle osservazioni più dettagliate (colonna di destra)

SENSAZIONE GENERALE: È PIÙ FACILE COGLIERE COSA LA PREGHIERA NON È

LE PRATICHE E LE MOTIVAZIONI	<ul style="list-style-type: none"> ● La pratica e l’abitudine, due cose distinte: la prima può aiutare a scoprire, la seconda impedisce di crescere ● Il bisogno di condividere significati prima che i doveri ● Il problema dell’allenamento ● Il problema della “preghiera-attività”: a volte si FA preghiera, più che ESSERE in preghiera ● Superare il senso del dovere come passaggio transitorio alla scoperta di una dimensione più ricca e feconda della preghiera ● Uso ed abuso della simbologia...peccato tipico scout ● Il “perché pregare” cammina, matura, evolve in proporzione alla meta immaginata
LE RISORSE UMANE	<ul style="list-style-type: none"> ● Ricchezze e povertà delle Co.Ca., un aspetto che va al di là dei ruoli istituzionali ● Il problema dell’A.E. “delegato” alla preghiera ● La presenza dell’Assistente e il cammino di maturità della Co.Ca. ● Quando l’Assistente deve scegliere se dare



	un supporto alla catechesi o accompagnare gli adulti...
LA FATICA DELLA CONOSCENZA	<ul style="list-style-type: none"> ● la difficoltà di decodificare il linguaggio di Dio e l' "analfabetismo biblico" come dato presente e diffuso nelle Comunità Capi ● dedicare tempo alla conoscenza è spesso un lusso ● non è un problema di A.E., ovvero non dipende principalmente dal fatto di avere un Assistente disponibile e capace, ma dalla maturità della comunità
LA PREGHIERA "IN RELAZIONE"	<ul style="list-style-type: none"> ● Parlare, ascoltare, chiedere, offrire, ovvero il tema della diversificazione contro la tendenza all'abuso delle formule precostituite ● Pregare nelle situazioni difficili, nei momenti di conflitto e di confusione: un'opportunità spesso mancata
LA MORALE DEL PROGETTO	<ul style="list-style-type: none"> ● saper attendere i tempi della maturazione, la logica dei piccoli passi... ● la logica del cammino e la preghiera come bisogno di armonia ● quando le priorità sono altrove, quando la domanda di preghiera non c'è, che fare? Come far emergere le domande?
ITINERARI INDIVIDUALI E COMUNITÀ	<ul style="list-style-type: none"> ● la comunità come strumento per creare le opportunità ● rispetto degli itinerari individuali e ruolo della comunità come il luogo dove sviluppare relazioni significative ● la qualità della preghiera è spesso legata alla qualità delle relazioni tra le persone ● la comunità deve aiutare il percorso dell'individuo, non anestetizzarlo ● alcuni problemi nascono da bisogni individuali forti di preghiera ma non condivisi da altri componenti della comunità: i rischi di certe forzature o quelli di una diversificazione difficile da contenere

Cantieri: confronto su itinerari possibili

Percorsi individuali e percorsi di comunità

Animatori:
Paola Fedato - Antonella Maurizio

Si condividono alcuni passaggi chiave, frutto della lettura trasversale delle testimonianze serali e delle definizioni maggiormente condivise e sentite come proprie:

1. La preghiera è fortemente legata al vivere, nasce da esperienze di vita, siano

esse di gioia o di sofferenza, di ricchezza o di povertà umana...

2. La preghiera è esperienza globale, coinvolge tutta la nostra persona e privilegia spesso il canale emotivo come porta di ingresso al nostro cuore...

3. La preghiera è un'esperienza di relazione ed è connotata dall'amore gratuito.

Attorno a queste tre dimensioni della preghiera si è sviluppato il ragionamento sulle attenzioni e sui possibili luoghi/spazi di esperienza:

Dimensione della preghiera	Attenzioni nel passaggio da individuo-comunità e ritorno	Esperienze possibili
ESPERIENZA DI VITA	<ul style="list-style-type: none"> ● La vita quotidiana e la vita interiore: due fili da tessere insieme. ● La comunità come il luogo dove coltivare la vita interiore e dove rileggere la quotidianità. ● Conoscersi e raccontarsi. ● La chiamata al servizio come l'esperienza di vita massimamente condivisa. ● Condividere obiettivi, momenti forti, tappe, difficoltà dei progetti di crescita individuale dei capi. 	<p>IL PROGETTO (EDUCATIVO O DEL CAPO) come momento per celebrare la fiducia nell'uomo, la gratitudine verso i propri talenti...</p> <p>LA PARTENZA DEL CAPO come momento per celebrare il senso dell'apostolato e la gratitudine per il dono delle risorse umane</p>
GLOBALITÀ	<ul style="list-style-type: none"> ● La comunità come il luogo dove parlare molti linguaggi e dove sperimentare, toccare, suonare tutte le corde (parole, silenzio, gesto ecc). ● Rifuggire i KIT a favore di un'attenzione più profonda per le sensibilità di ognuno. ● Il rischio dell'appiattimento. ● Il pieno e il vuoto, vuotare per fare spazio a nuovi modi di esprimere il bisogno di pregare. 	<p>IL PONTE DELLA PAROLA...</p>

<p>ESPERIENZA DI RELAZIONE</p>	<ul style="list-style-type: none"> ● La comunità come il luogo dove maturare una forte esperienza dell'altro. ● La cura delle relazioni interpersonali e delle conflittualità. ● Accompagnare chi ancora non ha maturato il bisogno della preghiera non è solo un problema, è anche l'opportunità di verificare le motivazioni di chi si dà già motivato. 	
---------------------------------------	--	--

Educare alla preghiera degli adulti

Animatore: Paola Stroppiana

Dopo una prima fase di messa in comune

delle esperienze delle Comunità Capi di provenienza, cercando di evidenziare ciò che abbiamo compreso essere un elemento importante per educarci alla fede, si è tentato di definire i temi più importanti e, per ciascuno, di dettagliare alcune attenzioni:

PER EDUCARCI ALLA PRECHIERA ABBIAMO BISOGNO DI:

<p>tempo</p>	<ul style="list-style-type: none"> ● deve essere un tempo ben definito e dedicato in ESCLUSIVA; ● è un tempo PER SE e un tempo PER DIO; ● abbiamo la necessità di FERMARCI; ● è importante mantenere un RITMO nel tempo; ● ci dovrebbe essere una stretta connessione e ARMONIA fra i tempi delle nostre attività e della preghiera; ● è possibile pregare tenendo presente i TEMPI LITURGICI;
<p>luogo</p>	<ul style="list-style-type: none"> ● alcuni luoghi aiutano più di altri a pregare; ● sono importanti le luci, la temperatura;
<p>preparazione</p>	<ul style="list-style-type: none"> ● la preghiera va preparata bene; ● deve essere un momento fatto bene, che dà qualità a ciò che facciamo;
<p>motivazione</p>	<ul style="list-style-type: none"> ● la RELAZIONE (io/Dio) è l'elemento centrale della nostra preghiera; ● rispondiamo ad una ESIGENZA più o meno consapevole o espressa; ● la preghiera deve avere un legame con la realtà e con la VITA della persona;
<p>modalità</p>	<ul style="list-style-type: none"> ● la SPIRITUALITÀ SCOUT può essere un mezzo per vivere meglio la preghiera fra capi e insieme ai ragazzi; ● pochi monologhi, più CORALITÀ;
<p>creare l'attesa favorire l'attenzione</p>	<ul style="list-style-type: none"> ● ci aiutiamo a concentrarci su ciò che stiamo facendo; ● ci aiutiamo a recuperare la percezione della linearità del tempo;

<p>esperienza emotivo-affettiva</p>	<ul style="list-style-type: none"> ● è un elemento importante e utile, anche se non sempre necessario;
<p>conoscenza</p>	<ul style="list-style-type: none"> ● può essere utile inserire o far precedere la preghiera da un breve momento di catechesi; ● la conoscenza può aiutare a pregare meglio;
<p>corporeità postura</p>	<ul style="list-style-type: none"> ● è meglio essere comodi; ● lo SPAZIO deve essere adeguato; ● esiste un significato delle POSIZIONI che assumiamo (in ginocchio, in piedi, seduti...); ● allenarci alla percezione del nostro corpo nello spazio ci aiuta a essere "qui e ora";
<p>gestualità segni</p>	<ul style="list-style-type: none"> ● impariamo l'uso del LINGUAGGIO EVOCATIVO; ● recuperiamo l'uso moderato e corretto dei SIMBOLI E DEI SEGNI; ● recuperiamo la capacità di CELEBRARE.

Alcune riflessioni e alcuni elementi trasversali alle esperienze delle Comunità Capi:

- anche nella preghiera impariamo facendo;
- miglioriamo col tempo nella capacità di pregare;
- spesso cerchiamo esperienze forti, "esigenti", luoghi significativi (Taizè, Assisi, liturgia delle ore nei monasteri) ma Gesù rimane lo stesso nel tempo e nello spazio;
- l'allenamento alla preghiera ha i suoi tempi: dobbiamo imparare l'accettazione e la tolleranza di sé e degli altri e dei tempi di ciascuno;
- vi sono modalità differenti per iniziare, ma l'importante è che ci sia un cammino (e non solo degli eventi).

Cultura scout e stile di preghiera

Animatore: Riccardo Buscaroli

Ci si potrebbe chiedere: *Sono prima cristiano o prima scout??*
La risposta è evidente in termini etici, ma nella storia di ciascuno non è scontato ciò

che viene prima, e il cammino personale di molti è stato quello di arrivare alla fede attraverso l'esperienza scout.

Lo scoutismo e il Vangelo si sono incontrati.

Questa cultura scout, che è cosa diversa dal dire cristianesimo, cosa ha da dire allo stile della nostra preghiera?

Su questo punto probabilmente vi è molta confusione, e lo possiamo riscontrare anche dalle risposte pervenute ad alcune delle domande poste nel questionario proposto alle Comunità Capi.

Chiediamoci: quando preghiamo in Co.Ca., preghiamo così come pregherebbe qualsiasi altro adulto?

Si vede un nostro stile nella preghiera?
Se non si vede, il rischio grave è che ci si trovi di fronte a due "contenitori" separati, uno l'attività scout, l'altro la preghiera.

Possiamo dire che:

- lo scoutismo è anche una spiritualità che ha alcune specifiche caratteristiche, ed un metodo. È una particolare modalità, attraverso strumenti propri, di vivere lo stesso Vangelo.
- C'è un rischio: questo metodo non può prescindere dalla realtà delle diverse



- Co.Ca., e quindi occorre capire quali sono gli strumenti adatti alle diverse realtà.
- Vi è il rischio di riproporre con gli adulti modalità e strumenti tipici dei ragazzi.
 - Ogni Co.Ca. deve avere la sua modalità, il suo stile nella preghiera, e questo può variare anche di anno in anno.
 - Dobbiamo affinare la capacità di ascolto, e al riguardo sono particolarmente importanti i compiti dei Capi Gruppo e dell'A.E.

Quali gli elementi che caratterizzano la spiritualità scout?

Potremmo sintetizzarli in questo percorso: ESPERIENZA, SIMBOLO, CONCETTO.

Alcune attenzioni:

- Se si presta attenzione a fare una proposta di preghiera preparata, alla fine il discorso è vincente.
- Occorre acquisire un modo di pregare che abbia dei riferimenti precisi.
- C'è un rischio nella Co.Ca. quando si fanno proposte forti ed originali, ed è quello di non ritrovarsi più nella quotidianità: vedi ad esempio il discorso delle così dette "messe forti".
- Molti capi vivono questo come una cesura dalla vita ordinaria della Chiesa, e questo può innescare delle conflittualità interiori.
- È importante cercare di rendere

- "concreta" la preghiera, incarnandola nella quotidianità dei fatti della nostra vita.
- È altrettanto importante che la preghiera si collochi con una intenzionalità precisa all'interno del nostro cammino di Co.Ca., che vi sia una progettualità ed una intenzionalità, che si sappiano cogliere i momenti, le occasioni diciamo pure anche le suggestioni che il nostro particolare contesto ci offre.
 - E se in Co.Ca. non vi è l'esigenza di pregare? Prima che capi siamo cristiani; evidentemente non è passato il concetto di vocazione, ed è debole la scelta cristiana.
 - In questi casi possiamo anche pensare

- ad occasioni formative specifiche per stimolare ed avviare un cammino nella e della comunità, ma in primo luogo occorre che nei capi vi sia una consapevolezza interiore.
- Molte volte cadiamo nell'errore di non servirci delle cose che abbiamo, ma di cercare sempre cose nuove, potremmo dire "il nuovo per il nuovo".
 - Riappropriamoci del nostro essere scout e cristiani, e mettiamo in valore la "spirale" conoscenza, amore, servizio.

Consapevoli infine che *ciò che deve caratterizzare lo stile di preghiera in Co.Ca., è la testimonianza.*

